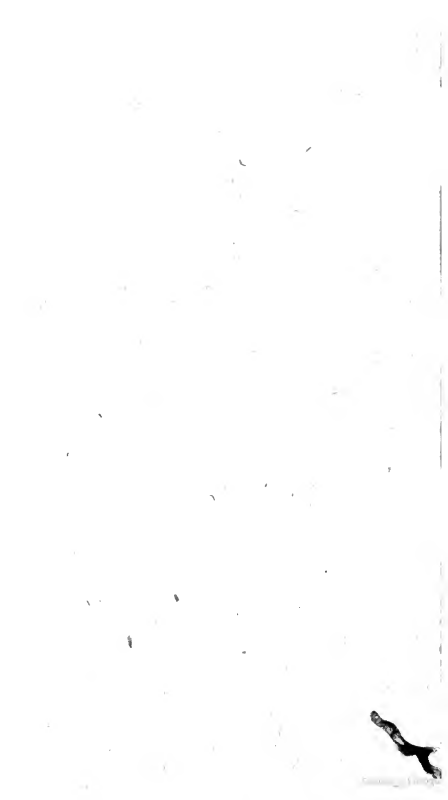


BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B^a A

1 (10)
NAPOLI



Al Eccellentissimo Marchese
Villarosa, Reggente dei Banchi
e Direttore Gn. dell'Amministrazione
Delle monete.

Sotto-Ispettore Gn. Delle Pitture
Di S. Palazzo Apostolico.
Filippo Agricola.



pregandale de
vicine di qua
e di tenersi a se
private co' fa

Si avverte di attendere ai numeri
che chiamano i Quadri e non all'ordine
dei mesimi, giacchè questo può essere
qualche volta variato da nuove dispo-
sizioni.

605903

Rac. Vill. B^a A. 1

(10)

GALLERIA

DI

Q U A D R I

AL VATICANO

Indicazione Antiquaria

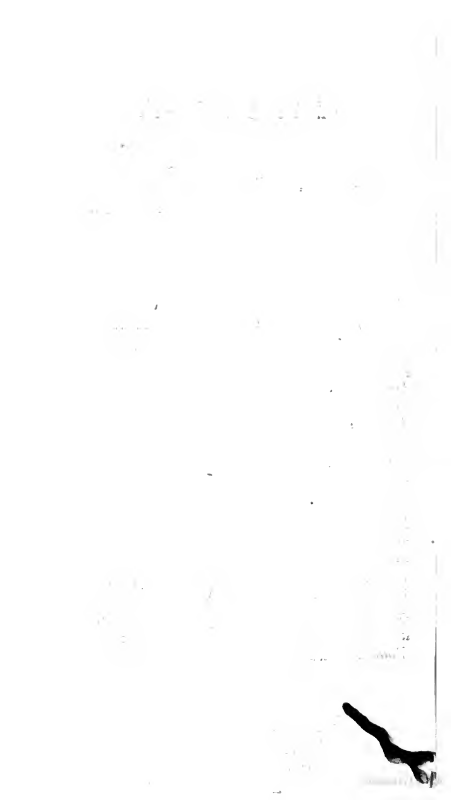
Parte Seconda

ROMA

DELLA PRESENTE EDIZIONE SI È OTTENUTA DICHIARAZIONE
DI PROPRIETÀ SECONDO L'EDITTO DELL'EMO. SIG. CARDINAL
CAMERLENGO DEI 25 SETTEMBRE 1826.

1854.





PREFAZIONE

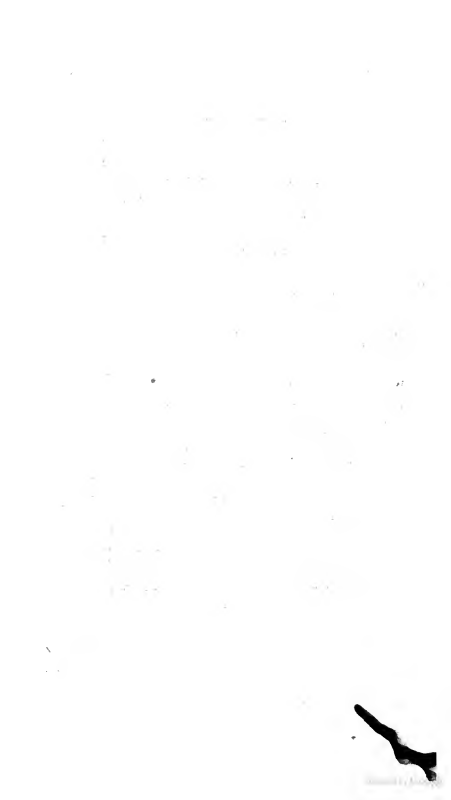
***I**l glorioso Pontefice Pio VI. dopo avere ornato di tanti antichi insigni Monumenti il Vaticano, volle ancora che non vi si desiderasse lo splendore d'illustri Opere in fatto di Pittura. Mosso quindi dal buon genio, che lo scorgea in tutte le sue vaste intraprese ordinò questa Galleria per riunirvi molti capo-lavori dei più celebri Maestri. BERNARDINO NOCCHI, DOMENICO DEL FRATE, ed ANTONIO MARINI, che fiorivano a quei giorni in molta fama, ebbero commissione di ornare a chiaroscuro la volta a botte sorretta, mediante due gran sottarchi, da quattro rarissime, ed antiche colonne di porfido rosso. I primi due vi dipinsero allegoricamente divise in tre parti le VIRTUOSE AZIONI del sultodato Pio VI. espresse in Soggetti Storici rappresentanti i fatti famosi dei più degni Principi che regnarono nell'Impero Romano; cioè: nella prima parte le VIRTU'*

EROICHE possedute da quel Pontefice; nella seconda, il GENIO DELLE BELLE ARTI che avea, e le parti virtuose per coltivarle; nella terza: i SAGGI PROVVEDIMENTI nell'economia, e vantaggio dei popoli nel commercio, con l'apertura di nuove strade, e coll'erezione dei Conservatorj. Fabriche pubbliche per le Arti Meccaniche. E l'ultimo vi dipinse gli arabeschi, e tutt'altro che forma ornamento ai surriferiti fatti. Gio. Battista Visconti, uomo carissimo al Pontefice, e tanto altamente benemerito delle Arti belle, e di Roma, fornì l'Iscrizione, che già si leggeva al di sopra di una porta di divisione, ora demolita, e che quì ripetiamo, come storico documento:

PIVS · SEXTVS · PONT. MAX.
 PONT · AN · XVI. · · ·
 NE · QVID · IN VATICANO ·
 BONARVM · ARTIVM · CVLTORIBVS
 DEESSET.

Erano in questo luogo disposti varj celebri Dipinti, quando per le vicende, che resero infausta la fine del decorso secolo furono tutti al di là delle Alpi trasportati. Riordinato lo stato di Europa, e resi a questa eterna sede delle Arti quei

sublimi lavori, che ne formano la gloria, vennero essi collocati prima nelle Sale Borgia, e quindi al terzo piano delle Logge, dove essendo i medesimi soggetti a non piccoli danni cagionati dalla natura del luogo, fù preso il provvedimento dalla same: di LEONE XII. di riporli nell'antica lor sede. Allora si pensò all'ingrandimento delle fenestre per migliorare la condizione del lume, e si ornò ancora il pavimento di un semplice e nobile scompartimento di marmi che si estende nelle 3 Divisioni a palmi 362. Mancato intanto LEONE XII; Pio VIII. che gli era succeduto, continuò in quel medesimo proposito, e nel brevissimo suo pontificato, vennero decorati i due ingressi con architetture analoghe, impiegandovi quattro belle, e rare colonne di verde antico. La gloria però di recare la nobile impresa al suo fine, era serbata al règnante Sommo Pontefice GREGORIO XVI, il quale ha segnato di un fasto bellissimo i primordii stessi del suo sacro Principato col definitivo, e totale collocamento dei Quadri, che, con gran decoro delle Arti, accresce lo splendore del Vaticano.



INCOMINCIANDO A SINISTRA

N. I.

SCUOLA LOMBARDA

L A P I E T A'

di Mantegna

*Quadro in tavola alto pal: rom: cinque
largo quattro.*

In questa tavola a mezze figure al vero viene rappresentato Gesù morto, e la Maddalena in atto di ungere le di lui piaghe. Dal confronto di altri più certi dipinti in questo stile sembra che non possa dubitarsi, che quest'opera non sia di detto Autore. Questo quadro che va sotto il titolo della *Pietà di Mantegna*, ha di ammirabile nella sua maniera dura e secca di que'tempi, la delicatezza con cui sono toccati i capelli, ed in specie quelli della pietosa Maria.

ANDREA MANTEGNA di Padova fù capo della Scuola Lombarda, e inventore dell'intaglio a bulino per stampe: nacque nel 1451 e morì nel 1517: può chiamarsi allievo di Giacomo Bellini perchè questi perfezionò i suoi talenti.

SCUOLA ROMANA

S. GREGORIO MAGNO

di Andrea Sacchi

*Quadro in tela alto pal: rom: dodici e cinque sest
largo nove e mezzo.*

Il soggetto di questa tela è un miracolo operato dal Pontefice S. Gregorio Magno. Avendo egli fatto dono di un *purificatore* ad un certo Principe Oltramontano, non soffrì di buon'animo la non curanza, colla quale il medesimo lo ricevette. Laonde invitatolo ad assistere alla sua messa, si fece recare il donato *pannolino*, e con uno stilo toccatolo ne fece uscire vivo sangue con meraviglia del Principe e de' circostanti. In quest'atto appunto ritrasse il *Sacchi* tanto il celebrante Pontefice, che l'incredulo Signore; esprimendo in costui, con molta verità, l'improvviso stupore, e smarrimento. Alcune guardie stanno indietro attonite a riguar-

dare il Miracolo, mentre un giovine Diacono raccoglie le sacre stille dentro di un vaso. Altri poi vogliono, che il soggetto di questo quadro sia, quando il S. Dottore, Gregorio Magno, convince gl'Increduli sulla venerazione dei *Brandei*: cioè di que' pannolini, che i Fedeli soleano mettere sovra i Sepolcri de'Santi Martiri, e quindi venerarli come oggetti di culto.

Il buon disegno, e la forza del colorito formano il pregio di questo quadro, sebbene esso non manchi di molti difetti del secolo in cui fù dipinto. Questo già annoverasi fra i capi d'opera, che ornano la presente Galleria, da dove fù trasportato nella Francia. La copia in mosaico vedesi nell'altare Gregoriano di S. Pietro in Vaticano.

ANDREA SACCHI Romano nacque nel 1599
e morì nel 1661 fu allievo di Benedetto suo Padre
e di Francesco Albano.

SCUOLA LOMBARDA

LA PIETA'

di Michelang. da Caravaggio

*Quadro in tela alto pal: rom: tredici e mezzo
largo nove e un sesto.*

Questo quadro è un gruppo di sei figure, che rappresenta la spoglia di Gesù quando viene depositata nel vivo sasso dalle fedeli *Marie*, dall'*Arimateo*, e *Nicodemo*. Quanto fece l'Autore nel suo modo spettacoloso di dipingere, tutto cede all'effetto di questa tela. Bisogna in venderla convenire con *Annibal Caracci*, che *costui macinava carne*. Fu egli il primo, che veramente scuotesse il giogo de' *manieristi* in Roma con introdurre uno stile *tutto natura*. Allievo del *Giorgione* non si restò nei limiti di quella scuola più che abbastanza forte nel tingere; ma portato agli eccessi, spinse all'eccesso anche l'arte sua. Dato il bando ai cinabri, ed agli azzurri



si diede a rappresentare gli oggetti con poca luce presa dall'alto, caricando gli seuri, e rilevando le figure per mezzo di fondi tetri, e caliginosi. Viene quest'autore generalmente tacciato di poca correzione nel disegno, di aver seguito la pretta natura senza scelta, e di aver evitato colle ombre le difficoltà dell'arte. Ma pure in questa tela la figura del Cristo è il più bel modello che possa idearsi. Le Marie sono *Caraccesche* piene di sentimento, e di carattere; da pertutto trionfa la verità, l'espressione, e sopra ogni altra cosa l'effetto. In fine quel lume ristretto, e piombante serve mirabilmente ad accrescere il tragico della scena, per cui si forma un tutto, che non teme le più studiate invenzioni de' migliori Maestri. In quarant'anni dipinse molto, e ferocemente sempre, perchè feroce era il suo carattere. Il *Milizia* lo chiama uomo *detestabile in pittura, ed in morale*. Anche il *Possino* esclamò contro di lui dicendo, che *costui era venuto per distruggere la Pittura*. Ma questo quadro è un suo grand'avvocato, è un prodigio dell'arte, è il capo d'opera del *Caravaggio*. Prima di essere trasportato a Parigi ammiravasi nella Chiesa de' Filippini



detta la *Chiesa Nuova* in Roma. Ve n'è copia in mosaico nella Cappella del Sacramento della Basilica Vaticano.

MICHELANGELO AMERIGI DA CARAVAGGIO *nel Milanese*
nacque nel 1569 e morì nel 1609 fu allievo
del Giorgione



N. IV.

SCUOLA ROMANA

S. ROMUALDO

di Andrea Sacchi

*Quadro in tela alto pal: rom: quattordici
largo palmi otto.*

In questo Quadro vien rappresentata una visione, che apparisce al Santo con i suoi compagni Monaci nell'aperto di una campagna, in cui videro una scala dalla terra alzata fino al cielo, simile a quella di Giacobbe, su della quale ascendevano molti di quell'ordine salendo alla gloria de' Beati. Il più ingegnoso ritrovato, di questo Quadro è il partito di un' albero



che sbattimenta que' Monaci vestiti di bianco per aver campo, e servirsi di quell'ombra, nella necessità in cui era di rappresentare figure tutte di un abito medesimo, di un'istesso colore, e quasi di uniforme sembianza. *Non sò, dice il Passeri, come sarebbe riuscito ad un'altro risolversi con tanta prudenza. Chi osserva giudiziosamente il gusto di questo Quadro, il buono di quel colorito, e la finezza del disegno, non avrà scarsezza di lode trovandolo a gran segno finito, e perfetto. Di fatti viene questo Quadro annoverato fra i principali di Roma, ed è il Capo d'Opera di quest'Autore. Fù il miglior colorista che vanti la Scuola Romana dopo Raffaello, ed uno de' disegnatori più insigni. Era questo nella Chiesa di S. Romualdo in Roma prima che fosse trasportato in Parigi nel 1797.*

SCUOLA BOLOGNESE
LA COMUNIONE
DI S. GIROLAMO
del Domenichino

*Quadro in tela alto pal. rom. diciotto e mezzo
largo undici e due terzi.*

Questo forse è il solo Quadro, che potrebbe stare al confronto di Raffaello. Tutto ciò che in esso vedesi è puro studiato, nobile, ed espressivo. Stantechè il Santo terminò di vivere in Betlemme il Sacerdote Ministrante S. Efrem Siro è vestito alla greca, il Diacono che porta il calice, vestito della Dalmatica, ed il Sud-diacono genuflesso ha nelle mani il libro del Vangelo. Il Pittore vi ha introdotto S. Paola prostrata in atto di bagiare le mani al moribondo *Anacoreta*. Vi è ancora la figura di un' *Arabo*, che mentre serve a giustificare in qualche maniera il luogo dell'azione, fa varietà col suo diverso costume. Il nudo del Santo, e massime la sua testa, è di-



pinta con tale diligenza, e finitezza da non potersi affatto superare. Se si considera la ricchezza, ed il decoro di tutta la composizione, la verità, e diversità de' caratteri che vi ha introdotti, la correzione del disegno, e la toccante espressione, si convincerà chicchesia, che *Domenichino* al paragone in questo soggetto è di non poco superiore ad *Agostino Caracci*. Meritamente perciò questo dipinto viene annoverato frà i quattro principali di Roma, e riputato il primo dopo la Trasfigurazione di Raffaello. Fece il *Zampieri* quest'ammirabil lavoro in età di anni 33., e non gli fù pagato che scudi 60. Il profondo *Posino* soleva dire non conoscere egli, che due soli Pittori *Raffaello*, e *Domenichino*. Questo tanto bravo, che disgraziato Artista nacque in Bologna nel 1581. e finì di vivere in Napoli nel 1641. Fu sepolto in quella Chiesa Arcivescovile con poche dimostrazioni rispetto al suo merito. Si è ammirato questo Quadro fino all'anno 1797. nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, in Roma da dove fù trasportato a Parigi.

DOMENICO ZAMPIERI.
detto il *Domenichino*: fù allievo
de' *Caracci*.

SCUOLA FRANCESE

**I L M A R T I R I O
DI S. ERASMO****di Niccolò Possino**

*Quadro in tela alto pal: rom: quattordici e un quarto
largo otto e due terzi.*

Rappresentasi in questo dipinto un nuovo e crudel genere di Martirio, che sostenne S. *Erasmus* Vescovo di Formio, perchè non volle macchiarsi di profano Sacrificio, sull'ara di Ercole. Giace egli supino colle mani legate, mentre un Carnefice gli estrae dall'aperto ventre le viscere, ed un'altro le attorce spietatamente ad un cilindro di legno. Il Sacerdote del nume tenta in vano di svolgere dal suo proposito il Santo Martire, la cui costanza mirabilmente apparisce nel volto. Questa tela con tutta ragione si tiene per una delle più rare del *Possino*, sì per la squisitezza della composizione, maestria



del disegno, forza d'espressione, e per un contrapposto ben inteso di chiari, e di ombre, come ancora per la sua material grandezza; giacchè fù costume dell'Autore il dipingere figure assai più piccole del vero. Questo quadro fino all'anno 1797. ornò questa Galleria da dove fu trasportato a Parigi: ve n'è copia in Mosaico eseguita dal *Cav. Cristofari* nella Basilica Vaticana.

Niccolò Poussin, che fu uno dei più Dotti Pittori dopo Leonardo da Vinci, nacque nella Normandia l'anno 1594. e morì nel 1665. in Roma, ove, Monsieur le Vicomte de *Chateaubriand*, mentre era Ambasciadore di Francia presso la Santa Sede fecegli erigere nel 1829. il *Cenotafio* nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina ov'erano già sepolte le di lui spoglie.

N. VII.

SCUOLA FRANCESE

IL MARTIRIO DE' SS. PROCESSO E MARTINIANO

di Mr. Valentin

*Quadro in tela alto pal: rom: tredici e mezzo
largo otto e tre quarti.*

È questo il Capo lavoro di un Artista tolto ai viventi nel più bel fiore dell'età sua. Rappresenta il Martirio de' SS. *Processo*, e *Martiniano*, ch'essendo Custodi della Carcere dei SS. Pietro e Paolo, furono da essi convertiti alla Fede, e battezzati. Si veggono quì distesi in linea parallela ed avvinti con funi sopra alcuni assi, nel momento in cui tre manigoldi si apparecchiavano ad incrudelire contro di loro; l'uno con percuoterli d'un grosso legno; l'altro prendendo con un ferro dei carboni accesi; il terzo aggirando gagliardemente la ruota. Il Preside seduto nel suo Tribunale fa cenno con mano a due guardie di allon-

tanare una pietosa donna venuta ad assistere ai due Campioni di Cristo. Le ignobili teste di questi, dipinte con stile *caravaggesco*, mirano agl'Angeli, che dal Cielo vengono ad offrir loro le palme di gloria. Il *Valentin* fu grand'imitator del Caravaggio, ma forse più grandioso, e più corretto nel disegno. Tuttochè nato in Brié vicino a Parigi, collo studiare in Roma prese tutto il fare della Scuola Italiana, appigliandosi allo stile allora trionfante di Michelangelo da Caravaggio. Giovane di grand'espettazione la morte lo spese assai presto, senza però potergli togliere un posto distinto fra i Pittori del suo tempo. Ebbe un tingere medio frà il violento del *Caravaggio*, ed il forte di *Guercino*. Questo quadro come l'antecedente ornò fino all'anno 1797. la presente Galleria, e quindi fu trasportato a Parigi. Ve n'è copia in Mosaico eseguita dal Cav. Cristofari nella Basilica Vaticana.

PIETRO VALENTIN di Colomiers in Brié nella Francia
nacque l'anno 1600 e morì nel 1632; fu
allievo di Simon Vouet.

SCUOLA BOLOGNESE

LA MADONNA

CON S. TOMMASO, E S. GIROLAMO

di Guido Reni

*Quadro in tela alto pal: rom: quindici e due terzi
largo nove e mezzo.*

Non entra questo Dipinto fra i più perfetti di *Guido*. Rappresenta nell' alto la *Beata Vergine* col suo *Divin Figliuolo* seduto sulle ginocchia; e nel basso i SS. *Tommaso* e *Girolamo* in figure maggior del vero, che si mostrano essere ispirate dall'incarnato *Verbo*. Non essendovi sfoggio di composizione ci restringeremo a notare, ch'essa è una scelta opera della seconda maniera di *Guido*; e per tale si annunzia per la purità del disegno, all'armonia del colore, ed alla fluidità del pennello.

GUIDO RENI Bolognese fù allievo dei *Caracci*: nacque nel 1575 e morì nel 1642: Questo Pittore chiamato delle grazie e della bellezza fù esposto e sepolto nella Chiesa di S. Domenico in abito da Cappuccino con grande onore. Il quadro si è ammirato in Pesaro fino all'anno 1797 da dove fù trasportato a Parigi.



N. IX.

SCUOLA VENEZIANA

IL DOGE

di Tiziano

*Quadro in tela alto pal: rom. quattro e tre quarti
largo quattro e mezzo.*

In questa tela vien' espresso a mezza figura al vero in abito convenevole , e proprio della sua rappresentanza uno dei Capi della Republica di Venezia; e forse quell'*Andrea Gritti* che fu molto amico di *Tiziano* , per cui questo tanto celebre Pittore, chiamato il *Patriarca dei Coloristi*, operò molti dipinti per di lui commissione. Era questa nella casa *Aldrovandi* di Bologna da dove ne fece acquisto la sa: me: di LEONE XII.

SECONDA DIVISIONE

N. X.

SCUOLA BOLOGNESE

LA MADALENA

di Guercino

*Quadro in tela alto pal: rom: dieci e un sesto
largo nove e un quarto.*

La diletta discepola del Redentore non è quì espressa come la famosa del Correggio, in tutta la venustà delle forme, ma squallida e piangente, nell'atto di meditare la passione del suo dolce Maestro contemplata negli strumenti ferali, che un'Angelo le presenta alla vista. Quel sentimento di pietà, che traspare nel viso della Santa, tutto sparso di pallore, è veramente degno del pennello di *Guercino*. Ma il merito di questo dipinto cresce ancora per l'eccelente ristauro che ne fece *Pietro Camuccini*, testè defunto, sotto la

direzione del Sig. *Barone Vincenzo* di lui fratello Ispettor generale delle pitture pubbliche, quando dalle sale Quirinali, ove si stette lungo tempo, abbassato nel colore e guasto dal tempo, fu trasportato il quadro al Vaticano. Apparteneva questo in origine alla Chiesa soppressa delle Convertite al Corso, per la quale fu dal *Guercino* eseguito.

GIOVANFRANCESCO BARBIERI *da Cento nel Bolognese, detto il Guercino pel difetto di un'occhio, ebbe i primi principj nell' arte della Pittura da Mr. Benedetto Gennari pittore in Cento. Nacque nel 1590 e morì in Bologna nel 1666.*

SCUOLA BOLOGNESE

**L'INCREDULITA'
DI S. TOMMASO****del Guercino**

*Quadro in tela alto pal: rom: cinque e mezzo
largo sei e mezzo.*

Questo soggetto fu trattato dal *Guercino* per ben 106 volte secondo narrano i suoi biografi. Il momento dell'azione è quando il Salvatore gli mostra le sue piaghe acciò si assicuri della sua Resurrezione. In sembiante della più vera e naturale curiosità avvicina il S. Apostolo il dito al costato di Gesù risorto, che tutto lascia al Discepolo il campo di riconoscere a suo bell'agio le marche della *Lancia*, dei *Chiodi*, e di quanto altro esigge la sua ostinata diffidenza. Questa tela è condotta nella sua seconda e più bella maniera, dopochè abbandonato avea il terribile del *Caravaggio*, e prima che adot-

tasse il delicato ed armonioso fare di *Guido*.

Ornava anche questo l'antica Galleria Vaticana da dove fu trasportato in Francia nel 1767.

N. XII.

SCUOLA BOLOGNESE

**CROCIFISSIONE
DI S. PIETRO**

di Guido

*Quadro in tavola alto pal: rom: tredici e tre quarti
largo sette e tre quarti.*

In questa tavola si scorge veramente tutta la prima maniera di *Guido*, nel dipingere di forza sullo stile *caravaggiesco*. Due fieri manigoldi sono occupati con ogni studio al martirio del S. Apostolo. Uno di essi ne sostiene il corpo adattandolo alla Croce piantata nel suolo a rovescio; (perciocchè il Santo per umiltà domandò in grazia di esser confitto in

positura diversa da quella del suo Divino Maestro): l'altro con ingegno di funi lo solleva per i piedi; mentre il terzo si apparcchia ad inchiodarli. La figura del Santo, osservata specialmente nella testa, è di un magistero tale, che nulla si può desiderare di meglio in questo genere. Il carattere de' manigoldi, e le loro diverse attitudini quanto sono eccellenti per grandezza di composizione, tanto si segnalano nel vigor delle tinte, e nella correzione del disegno. Questo soggetto era stato prima destinato dal Cardinal Scipione Borghese nipote di Paolo V. per il *Caravaggio*. Al Cav. d'Arpino però nemico acerrimo di lui, riuscì di farlo avere a *Guido*, avvisandolo bensì segretamente di attenersi, per quieto vivere, alla maniera del *Caravaggio* allora trionfante. Terminato il quadro fù giudicato assai bello, che sembrò eseguito dallo stesso *Caravaggio*. Il felice successo di quest'opera fruttò all'Artista la commissione di dipingere a fresco la sua tanto celebre *Aurora* nel Palazzo Rospigliosi. Anche questa famosa tavola ammiravasi nella presente Galleria, da dove fu trasportata a Parigi insieme agli antecedenti segnati 2. 6. 7. 44.

SCUOLA FIORENTINA

L'INCORONAZIONE DI MARIA VERGINE

DETTA DELLA FRATTA DI PERUGIA

Di Pinturicchio

*Quadro in tavola alto pal: rom: quattordici e tre quarti
largo nove e un quarto.*

Fra i tanti quadri, che *Pietro Perugino* dipinse per la Chiesa della Fratta di Perugia si vorrebbe annoverare anche questo, stimandolo da lui condotto nella giovanile sua età, prima ch'egli si portasse a studiare in Firenze. Stante però una certa crudezza di colorito, e la poca grazia nelle attitudini delle figure, viene piuttosto attribuito ad uno de' suoi scolari; e forse a *Pinturicchio* vedendosi in questo dipinto eseguiti i chiari sù parti elevate e dorate secondo era il suo stile. Il soggetto rappresentato in questa tavola è

l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo ed incoronata dal suo Divin Figliuolo, con S. Francesco nel basso inginocchio frà gli Apostoli, due Santi Vescovi ed altri Santi egualmente genuflessi.

BERNARDINO PINTURICCHIO
*di Perugia nacque nel 1453 e morì nel 1513
 fu allievo di Pietro Perugino.*

N. XIV.

SCUOLA ROMANA

LA RESUREZIONE DI N. S.

di Pietro Perugino

*Quadro in tavola alto pal: rom: dieci e due terzi
 largo sette e mezzo.*

Attraverso di quella magrezza di stile, che fu comune ai Pittori di quell'epoca può ciascuno in questa, ed in altre opere di questo Pittore osservare i grandi compensi, ch'egli avea nella grazia delle teste, nella gentilezza delle mosse, e nella leggiadria del colore. Questa tavola si ren-

de anche più commendevole, ed interessante per averci dipinto *Raffaello* stesso il ritratto del *Perugino* suo maestro sotto l'aspetto di un soldato preso da spavento; ed il *Perugino* quello del suo scolare *Raffaello* in figura di un soldato, che dorme col capo appoggiato sul ginocchio. Era nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali in Perugia. L'anno 1797 fu trasportato a Parigi, unitamente agl' altri già descritti.

PIETRO VANNUCCI di città della Pieve
detto il *Perugino* per la Cittadinanza che ne godeva:
nacque nel 1446 e morì nel 1524
quattro anni dopo il suo discepolo *Raffaello*.

SCUOLA ROMANA

LA TRASFIGURAZIONE

di Raffaello

*Quadro in tavola alto pal. rom. diciotto e mezzo
largo dodici e tre quarti.*

Questo gran quadro in tavola è il primo a stimarsi per essere l'ultima, e la più eccellente Pittura a olio del divin *Raffaello*. Fù dessa che sola meritò l'onore, quantunque non terminata, di essere portata per le pubbliche strade di Roma presso la sua funèrea bara. Sebbene sotto di un sol titolo conoscase il soggetto di questa insigne Pittura, siccome viene tanto chiaramente provato coll'eruditissimo ragionamento di Sua Emza. Rma. il Sig. Cardinal Zurla, tuttavia sembra apparirvene due, la *Trasfigurazione* cioè, di N. S. G. C. sul monte Tabor alla presenza dei tre Discepoli *Pietro, Giacomo, e Giovanni*; ed il *Giovane Energumeno*

condotto da suo Padre a piè dello stesso monte ov' erano gli altri Discepoli onde venga da essi liberato, ma che fù poi guarito da G. C. medesimo il giorno dopo la sua Trasfigurazione. Nel primo, che occupa la parte superiore del quadro viene significata la *Dichiarazione* che Iddio Padre volle fare della Divinità, e della Missione del suo Figliuolo. Nell' altro che occupa la parte inferiore la *Potestà* di Cristo sugli spiriti infernali, che di già comunicata aveala ai suoi Discepoli. L'istante in cui è rappresentata la prima scena del soggetto è appunto quello immediatamente dopo la voce uscita dalla nube: *quest'è il Figliuolo mio diletto, ascoltate-lo*: alla qual voce caddero gli Apostoli colla faccia in terra; e i due Profeti *Mosè* ed *Elia* quasi anch' eglino sopraffatti, non più parlanti con Cristo, ma in atto di adorazione sono verso il Divin Figliuolo, che apparisce ancor tutto circondato di gloria. Qui è d'ammirare con qual poesia, e criterio ha il gran *Raffaello* espresse le figure di questo fatto, e qual sorprendente invenzione di rappresentare sospesi in aria G. C. e quei due Profeti. Quegli, perchè Figliuolo di Dio, e questi siccome

Enti superiori al resto dei mortali: gli uni più vicini alla terra, e l'altro come assai più degno in maggior elevatezza, colle braccia alzate in atto di render grazie all'Eterno Padre della nuova dichiarazione in suo favore. E per toglier poi una certa monotonia di azioni, che avrebbe portato il rappresentare li tre Apostoli caduti a faccia in terra, siccome la Divina Scrittura dice, *Raffaello* con sommo giudizio li ha espressi in attitudini di meraviglia e di stupore, che ne lasciano apparire i volti assegnando a ciascuno il conveniente posto: S. *Pietro* alquanto in profilo, nel mezzo come Principe degli Apostoli; S. *Giovanni* più di prospetto siccome prediletto discepolo di Cristo; e S. *Giacomo* all'indietro di S. *Pietro* con più umiltà e divozione apparendo sopra di lui un'ombra maggiore. Le due figure sull'alto della montagna genuflesse sotto alcuni alberi in atto di contemplare la visione, rappresentano i SS. *Lorenzo* e *Giuliano*, che l'Autore dovè apporvi per secondare la devozione del Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII., il quale glie ne avea data la commissione, volendo che vi fossero egual-

mente compresi i santi del nome del di lui Padre *Giuliano de' Medici*, e di *Lorenzo*, chiamato il *magnifico* suo Zio, sotto la di cui tutela fù allevato. Siffatto anacronismo però non monta in pregio di pittura. E quì l'occhio ne corre subito alla parte inferiore del quadro ove rappresentato viene il giovane *Energumeno* che da suo Padre è condotto ai Discepoli di Cristo, perchè da loro venga liberato. Il momento in cui *Raffaello* ha espresso questa seconda scena, è appunto quello, quando quell'infelice creatura si trova nel maggior orgasmo del suo male, per cui gli Apostoli si veggono in una grande costernazione, e dubbiosi del loro potere, per il qual motivo furono poscia dal Redentore ripresi di poca fede. In quello assiso sul principio del quadro avente un libro, si ravvisa S. Andrea, che con quell'alzar della mano aperta sembra avere tutto lo spirito occupato, e sorpreso. Il Discepolo vicino, e direttamente al disopra di quello, par che dica: noi dubitiamo delle nostre forze; *il nostro Maestro stà sulla cima del monte; quando sarà disceso il guarirà*; e per esprimere ciò accenna colla mano verso l'alto. Sembra che il terzo

Discepolo, anch'egli colla mano alzata dica lo stesso con quei due, che gli stanno al disopra, e che mostrano parimente la loro costernazione, ed impotenza; una simile espressione in differenti attitudini si vede negli altri Discepoli. Gli spettatori insieme col padre dell'*ossesso* pregano col maggior fervore, e pare che non sappiano capacitarsi dell'impotenza di quei, che già hanno operato tanti altri prodigj. Quel Discepolo, che si vede al disopra di colui che colla mano accenna l'*Energumeno* ad un compagno che gli sta vicino sembra che racconti l'avvenimento a quell'ultimo Discepolo, il quale mostra di esser giunto in quel momento, e sol curioso di sapere il fatto, senza però vedergli sul viso alcuna commozione. Egli senza meno è *Giuda* il traditore, a cui convienne il carattere di un cuore vano, e spogliato affatto di sensibilità. La giovane isolata nel mezzo a ginocchi si vuole, che sia il ritratto della così detta *Fornarina*, donna, che *Raffaele* molto conosceva, quale pressochè in tutte le sue opere ritrattò sotto varie sembianze, ma giammai più bellamente che quì. Il tutto finalmente è espresso con arie di teste, e con

attitudini sì convenevoli, che senza alcuna equivacazione tosto si comprende quanto il Pittore ha voluto dirci. Prevenuto il *Sanzio* dalla morte non potè finire la parte inferiore del quadro. L'*Energumeno*, il di lui *Padre*, e la di lui *Sorella*, che lo accenna agl'Apostoli furono terminati da *Giulio Romano*, il primo ed il più valente de'suoi scolari. Morto *Raffaello* di 37. anni il 1520. nel Venerdì Santo, ch'era pure il giorno della sua nascita, questa tavola fù esposta insieme col suo cadavere nella Chiesa della Rotonda. Si legge, che non vi fù duro Artefice, che a quello spettacolo non lacrimasse. Il *Mengs* è di parere, che quest'opera dell'*Urbinate*, contenga assai più bellezza, che tutte le altre sue anteriori. L'espressione vi è più nobile e delicata; il chiaroscuro è migliore; la degradazione e più bene intesa; il pennello e più fino ed ammirabile; v'è più varietà nei panni; più bellezza nelle teste; più nobiltà nello stile. Tante prerogative lo fanno meritamente tenere per il primo quadro del mondo. Ammiravasi questo nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, da dove fù trasportato nella Fran-

cia l'anno 1797.: n'è copia in Mosaico
nella Basilica Vaticana.

RAFFAELLO SANZIO *da Urbino*
nacque nel 1483 e morì nel 1520
fu allievo di Pietro Perugino.

N. XVI.

SCUOLA FIORENTINA E ROMANA

**IL PRESEPE
DETTO DELLA SPINETA**

*di Perugino, Raffaello
e Pinturicchio*

*Quadro in tavola alto pal: rom: dieci
largo sette.*

Non potea riuscir più leggiadro un
lavoro nel quale avesse avuto parte il gran
Raffaele. Quantunque la composizione di
questa tavola si debba attribuire al *Pe-
rugino*, nondimeno per quello che ris-
guarda l'esecuzione, le parti più belle,

cioè dove spira maggior dolcezza e facilità del dipinto, possono sicuramente giudicarsi operate dal *Sanzio*. Sembra altresì, che le figure di uno stile inferiore, e di minor venustà si appartenghino al *Pinturicchio*. Il soggetto ci presenta la venuta de' *Magi* al *Presepe* di Betlemme. Sono essi effigiati in lontananza con veduta di un' ameno paese. Mirasi nel mezzo del *Presepe* il bambino Gesù coricato in terra avente al lato destro S. Giuseppe, al sinistro la Madonna, ed intorno alcuni Angeli adoranti. Fra questi i due più leggiadri vestiti di tunica a svolazzo di color pavonazzetto ne danno a conoscere il carattere originale di *Raffaele*. Dicasi lo stesso de' *Magi* e della testa di S. Giuseppe. Del *Pinturicchio* sembrano essere i tre Angeli librati sulle ali con manti distesi in atto di cantare. Nel rimanente delle figure è facile riconoscere la mano del *Perugino*. Questa rarissima tavola fu dipinta d'ordine dei Minori Riformati della *Spina* luogo nel Territorio di Todi, d'onde essa tolse la denominazione.

SCUOLA ROMANA

L'INCORONAZIONE
DI MARIA VERGINE

di Raffaello in età giovanile

*Quadro in tavola trasportato sopra tela
alto pal. rom. dodici e un quarto largo sette e mezzo.*

Il vago stile che usò *Raffaello*, mentre era ancor giovanetto, risplende in questa tela, tutta piena di leggiadria e di grazia in ciascuna delle sue parti. La SS. *Vergine* coronata dal Divin Figlio siede in bellissimo sereno di cielo, con Angeli intorno, che suonano varj istrumenti. Nel basso sono figurati gli Apostoli, parte in atto di riguardare il sepolcro, che avea già raccolta la santa spoglia, e che tutto ride di graziosi fioretti, parte cogli occhi rivolti a contemplar la gloria. Fra queste figure vuole il *Crispoliti*, che sia il ritratto di *Raffaele* in età di anni 19. Forse non erra chi lo ravvisa nella prima figura

del lato sinistro. Era nella Chiesa de' Benedettini a Perugia. Nel 1797. fu trasportato a Parigi, ove ingegnosamente si trasportò il dipinto sopra tela, dalla tavola in cui era stato fatto in origine.



N. XVIII.

SCUOLA ROMANA

**LA MADONNA
DI MONTE LUCE**

OSSIA

**L'INCORONAZIONE
DI MARIA VERGINE**

*di Giulio Romano,
e del Fattore*

*Quadro in tavola alto pal. rom. sedici
largo dieci e mezzo.*

Questa bellissima tavola, che ha per soggetto la *Beata Vergine Assunta in Cielo*, e coronata dal suo Divin Figlio,

è tutta d'idea, e di disegno di *Raffaello* e l'esecuzione parte di *Giulio Romano*, parte di *Francesco Penni*, altro suo discepolo chiamato il *Fattore* perchè faceva tutti gli affari di *Raffaele*. Fu divisa questa in due parti d'ordine dei medesimi, onde poterla con maggior sollecitudine da ambedue affettuarne contemporaneamente l'esecuzione, e non già, come da molti si è creduto, per facilitarne il trasporto da Roma a Perugia. Occupa il celeste Gruppo colla gloria la parte superiore, nell'inferiore v'è l'Arca sepolcrale con gli Apostoli attoniti, e sbalorditi per l'accaduto. Da un'apertura della grotta in cui si cela la tomba, si gode una veduta campestre molto acconciamente immaginata per rischiarare quel tetro, ed oscuro luogo. Il disopra del quadro si attribuisce al *Fattore*, quantunque da alcuni sembri di riconoscervi la forza e la leggiadria del dipingere di *Raffaello*, di tanta squisitezza è il colorito della figura della Beata Vergine, e del Salvatore, e così nobili sono le forme degl'Angeli, che fanno loro corona spargendo fiori dall'alto. Questa prima parte si può dir veramente finita con somma diligenza; ma nella seconda,

cioè nella parte di sotto dipinta da *Giulio Romano* dove gli Apostoli formano gruppo intorno all'urna tutta piena di fiori aperti fino al colmo di essa, quanto è ammirabile la varietà dei caratteri, l'armonia di tante e sì diverse figure, tanto si desidera di vedere più dolci, e più pastose le linee dei contorni sì nelle teste come negli involuppi dei manti, la qual durezza sarebbe stata tolta via dalla velatura. Onde sembra probabile, che questa parte del dipinto fosse lasciata imperfetta dall'Autore, non per mancanza di arte (che sarebbe temerario il dirlo) ma per qualsivoglia avvenimento.

Questo bellissimo quadro ornava l'Altar Maggiore nella Chiesa di Santa Maria di *monte Luce* presso Perugia, da dove fu trasportato a Parigi nel 1797.

GIULIO PIPPI Romano morì nel 1546 di anni 54 in Mantova, ove il Palazzo Reale, ed il gran Suburbano del T., per le tante storie e capricci mirabilmente ideati, e legati frà loro formano un complesso di meraviglie, una scuola di Pittura.

FRANCESCO PENNI detto il Fattore
nacque in Firenze nel 1488 morì nel 1528.

SCUOLA LOMBARDA

CRISTO ASSISO SULL' IRIDE

di Correggio

*Quadro in tela alto pal. rom. quattro e tre quarti
largo quattro e mezzo.*

Mercè di questo dipinto noi vediamo compito il pregio di così magnifica Pinacoteca alla quale mancava prima un'opera di mano del sublime *Correggio*. Dopo grandi Controversie frà le più celebri Accademie d'Italia, se questa fosse una copia eseguita dal *Caracci* o piuttosto un lavoro originale di *Antonio Allegri* detto con patrio soprannome il *Correggio*, la illustre Classe Pittorica di S. Luca osservando nelle braccia del Salvatore alcuni pentimenti, che mal si converrebbero alla copia di un eccellente Artista, si dichiarò per quest'ultimo, dando maggior peso alle testimonianze storiche,

che al valor del pennello, il quale forse qui non dimostra quella sovrana perfezione a cui giunse negli ultimi lavori. Dipinse dunque l'*Allegri* ancor giovanetto al Comune di Correggio il *Cristo Salvatore* minor del vero, come qui ammirasi sedente sull'Iride, circondato da un gruppo di Angeli, in campo dorato di una tinta lucidissima, da cui prende gran rilievo il colorito delle carni, pieno di forza, e di dolcezza. Fra le due maniere di dipingere, ch'ebbe il nostro autore, sembra che questa tenga il luogo di mezzo a somiglianza degli affreschi operati nella sua patria, prima di portarsi in Parma. Il quadro è di recente acquisto, e proviene dalla Galleria *Marescalchi* di Bologna.

ANTONIO ALLEGRI da Correggio nel Modanese
nacque nel 1494 e morì nel 1534
fù allievo di *Andrea Mantegna*.

SCUOLA VENEZIANA

S. SEBASTIANO

di Tiziano

*Quadro in tavola alto pal. rom. dici sette e tre quarti
largo dodici.*

Questa gran tavola di Altare dipinto da *Tiziano* per la Chiesa di S. Nicoletto, detto dei *Frari* in Venezia, rappresenta nell'alto fra le nuvole la *Beata Vergine col bambino Gesù* festeggiato dagli Angeli, e sotto varj Santi secondo l'uso che correva in tali rappresentanze nel secolo XVI. Fu questa fatta venire da Venezia ed acquistata dal Pontefice Clemente XIV. ad insinuazione dei celebri Artisti *Volpato*, ed *Hamilton*, e quindi collocato nel Palazzo Quirinale, da dove per ordine del Pontefice Pio VII. fù aggregata a questa Pinacoteca per beneficio dei giovani pittori. Ancorchè non ci fosse nel mezzo l'epigrafe *Titianus faciebat* niuno

saprebbe certamente dubitare dell'Auttore. Senza intreccio e contrasti di movimento disposti vedonsi S. *Sebastiano* nudo colle frecce conficcate nel suo corpo; S. *Francesco* colla croce; S. *Antonio* di Padova col giglio; S. *Pietro*, S. *Ambrogio*, e S. *Caterina*. In simili rappresentanze fu egli solito di disporre le figure de' Santi all'uso de' Bassirilievi antichi, evitando i contrapposti di azioni, e di membra, quali riserbò per le *Battaglie*, *Baccanali*, ed altri soggetti, che li richiedono. La figura del S. Sebastiano ne insegna come egli trattasse il nudo sfuggendo le masse degli scuri gagliardi, e le ombre forti, che giovano al rilievo, ma diminuiscono la morvidezza delle carni. Il suo modo di tingere null'ha di violento, ma sempre impastato, ed armonioso, tutto fece con pochi colori sulla tavolozza, conoscendone i gradi, ed i momenti favorevoli della loro opposizione. Imitando più che altri mai la vera natura giunse con il suo merito all'apice di questo pregio pittorico, per cui fu chiamato il *Patriarca de' Coloristi*. Il Vasari lo loda estremamente nell'espressioni, ma in altre opere più che in questa risplende forse un tal

pregio. Col presente quadro si accordano piuttosto le opinioni del *Raynolds*, e del *Zannetti*. Il primo dice, che quantunque lo stile di *Tiziano* non sia tanto castigato quanto quello di alcune altre Scuole d'Italia, nulladimeno egli va accompagnato da certa sorta di dignità Senatoria. L'altro riflette, che nobile corretto fu sempre il carattere *tizianesco* nelle donne, e ne' putti; *grandiose e magistrali sono per lo più le forme degli uomini*. Questo insigne Pittore, che va alla pari con *Raffaello*, *Michelangelo*, *Correggio*, e *Leonardo da Vinci*, visse 99. anni, e morì di peste. Fra i Pittori d'Istoria fu il miglior *Paesista*, e fra i Coloristi il più gran *Disegnatore*.

TERZA DIVISIONE

[SCUOLA ROMANA

S. MICHELINA

di Baroccio.

*Quadro in tela alto pal. rom. undici e un terzo
largo sette e due terzi.*

La Santa Pellegrina orante sul Calvario nell'attitudine della più dolce contemplazione forma senza dubbio uno de' lavori più riguardevoli del *Baroccio*. La grazia del volto, che tutto fiorisce di un colorito vermiglio, la forza del chiaroscuro, l'espressione, ed altri pregi di magistral pennello acquistati dallo studio di *Raffaele* e di *Correggio*, fecero dire al celebre Pittore *Simon Canterini*, esser questo il Capo-lavoro di *Federico Barroccio*.

Questo bel quadro si è ammirato nella Chiesa di S. Francesco di Pesaro fino all'anno 1797. da dove fu traspostato nella Francia.

FEDERICO BAROCCIO

*da Urbino nacque nel 1258 e morì nel 1512
fu allievo di Pittor dozzinale.*

N. XXII.

SCUOLA VENEZIANA

S. ELENA

di Paolo Veronese

*Quadro in tela alto pal. rom. sette e due terzi
largo sei e un sesto.*

Rappresentasi in questo quadro la misteriosa visione di S. Elena Madre del Magno Costantino, mercè della quale trovò la Croce di N. S. G. C., che poi divenne suo simbolo. L'Augusta donna vestita di un ricchissimo manto imperiale con diadema in capo, siede dormente appoggiando la guancia al braccio sinistro. Ayanti ad essa, alquanto di fianco, un

grazioso Angeletto regge la Croce lasciando libera la veduta di così bella figura, che quantunque sola basta ad empir la tela con una magnificenza veramente meravigliosa. È questa un'opera insigne di *Paolo Veronese*, di quel *Paolo* che fece la delizia di *Guido*, sino a fargli dire: *che non Guido ma Paolo avrebbe voluto esser, potendo*. Non è un quadro di composizione, che per il suo forte è una sola figura degna di lui, degna di un raro pennello, se non corretto, sommamente gajo, immaginoso, magnifico, e tutto suo proprio, onde singolare si rese, ed inimitabile. Il solo *Rubens* sembra, che sortisse un genio capace di rivalizzare il genio e l'immaginazione di *Paolo*. Questo quadro era nella Galleria dell'Eccma *Casa Sacchetti*, da cui fu acquistato da Benedetto XIV. che lo collocò nella Pinacoteca Capitolina, da dove è passato in questa Galleria.

PAOLO CAGLIARI *Veronese* morì nel 1588
di anni 58 altri dicono di 60.

SCUOLA ROMANA

I MISTERI

di Raffaello

*Quadro in tavola alto pal: rom: uno e mezzo
largo otto e mezzo.*

Tavola quadrilunga, ossia grado di Altare ove si rappresenta in varie ed eleganti Architetture, *l'Annunziazione di Maria Vergine*; *l'Adorazion de' Magi* e la *Presentazione al Tempio*. Opera di sommo pregio e diligenza, e riguardata per bellissima frà quelle della sua prima maniera. Ornava questa il gradino dell'Altare ov'era il quadro (N. 17.) nella Chiesa de' Benedettini a Perugia. Fu questa unitamente al suddetto quadro trasportato a Parigi nel 1797.

SCUOLA FERRARESE

LA SAGRA FAMIGLIA

Di Benvenuto Garofalo

*Quadro in tavola alto pal: rom. tre e un sesto
largo quattro.*

Questo piccolo quadro in tavola ov'è rappresentata la *B. V. col Bambino in braccio, S. Giuseppe, e S. Caterina* è un'opera pregievole di Benvenuto Garofalo. Se quest'Autore nei quadri grandi fu più singolare, non lascia questa piccola tavola tuttochè ritoccata in qualche parte, di comprovare ch'egli visse alcun tempo, ed operò con Raffaello, e ne apprese il disegno, le fattezze, l'espressione, e molto anche del colorito, onde potè in seguito divenire il Principe della sua Scuola. Il nome di Garofalo, è un soprannome datogli per aver egli usato di porre per distintivo ai suoi quadri una Viola o un Garofalo.

Il quadro era nella Galleria Capitolina, da dove passò nella presente Pinacoteca.

* **BENVENUTO TISI** di Ferrara detto il Garofalo
nacque nel 1481 e morì nel 1599.*

N. XXV.

SCUOLA PERUGINA

L I T R E S A N T I

di Pietro Perugino

*Quadri tre in tavola alti pal: rom: uno e due sesti
larghi ciascuno uno e un sesto.*

A mezze figure vengano rappresentati *S. Benedetto Abate, S. Placido e S. Flavia di lui Sorella*. Queste graziose e delicate operette dipinte sopra a tavola dal celebre *Perugino*, ornavano la Sagrestia di S. Pietro dei Monaci neri di S. Benedetto a Perugia, e quindi trasportate nella Francia l'anno 1797.

N. XXVI.

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA DI FOLIGNO**di Raffaello**

Quadro in tavola trasportato sopra tela alto pal: rom: tredici e due terzi largo otto e tre quarti.

Questo è quel quadro conosciuto sotto il nome della *Madonna di Foligno*. Fra tutte le opere di pittura segnalate per eccellenza di colorito, questa può veramente chiamarsi la delizia e l'amore di chiunque conosce il bello dell'Arte. *Raffaele* ne fu l'Autore, non produsse in tutta la sua vita cosa più vaga di questa, che non teme i confronti di qualunque colorista. Siede la SSma Vergine sopra un gruppo di nubi, stringendo il divin figlio nelle forme più amabili di fanciullo, adorna di manto ceruleo, che per la forza del tono giova mirabilmente a distaccare la figura dal fondo luminoso di una sfera dorata. Nel basso a destra si vede l'ordina-

tore del quadro *Sigismondo de Comitibus* Segretario intimo di Giulio II. vestito di cappa, riverentemente genuflesso adora la Madre SSma sotto la protezione di S. *Girolamo* che gli pone la mano sul di lui capo in atto di raccomandarlo alla Divina Vergine. Dall'opposto lato S. *Gio. Battista*, e S. *Francesco* inginocchio con croce in mano. Più innanzi un grazioso Angioletto, che sorregge con ambo le mani un cartello ideato, senza dubbio, a contenere il nome dell'Artista, o quello del *Monsignore* che fece la spesa del quadro; e non già quella lunga diceria di parole, che varj storici asseriscono esservi stata letta a lettere d'oro, quali quì si riportano onde conoscerne la difficoltà: *Questa tavola la fece dipingere Messere Gismondo Conti Segretario Primo di Giulio Secondo, et è dipinta per mano di Raffael de Urbino: e Sor Anna Conti Nepote di detto Messere Gismondo la facta portare da Ramà, et facta mettere a questa Altare nel 1565 a di 23. Maggio.*

Nel fondo è dipinta la Città di Foligno sopra cui cade un fulmine, che forse avrà dato occasione al Divotó di ordinare il quadro. Fù operato questo sù tavola;

ma di poi per qualche danneggiamento, fù in Parigi trasportato sopra a tela, con ristauro di un braccio del S. Giovanni facile a distinguersi. Le figure de' Santi sono maestrevolmente trattate, ma il *Sigismondo* può dirsi vivo, piuttostochè tratto dal vivo; non cedendo quella sua testa per la naturalezza e pel colorito al più bel *Tiziano*. In questa figura non solo, ma in tutto il quadro, commesso al *Sanzio* dallo stesso *Sigismondo* suo grande amico, si vede veramente che l'amicizia non fù mai più così ben corrisposta. Dove peraltro l'occhio s'incanta è sul gruppo di nostra Signora, e Gesù bambino. Quì *Raffuello*, che già è sopra gli altri, s'inalza anche sopra di se stesso; e sarebbe a desiderarsi ch'esistesse qualche sublime dipinto dei Greci per il confronto. Tutta la finezza dell'arte offre la divina Coppia nella grazia de' volti, nell'aspetto de' panni, nella purità del disegno, nella dolce movenza, e soprattutto nella robustezza del colorito. Sino all'anno 1797. stette questa insigne Pittura, in Foligno d'onde prese la sua denominazione, nel Monastero detto delle Contesse, ove fù Abadessa la nepote del suuominato *Sigismondo Conti*. Colà per-

altro, stante l'infelice situazione, il cattivo lume, a cui stava esposto, e la difficoltà di mostrarlo, era poco visibile agli artisti, ed a tutti quei che vi si portavano ad ammirarlo.

N. XXVII.

SCUOLA ROMANA

LE VIRTU' TEOLOGALI

di Raffaello

*Quadro in tavola alto pal: rom: tre e un quarto
largo due.*

Piccolo quadro in cui partitamente vengano espresse la *Fede*, la *Speranza*, e la *Carità*, ciascuna da due puttini graziosamente simboleggiata. In queste vaghe macchiette, che uscirono dal pennello del divin *Raffaele* tuttochè giovane, è d'ammirarvi quella intensità nelle masse del chiaro-scuro che rende con ogni grazia tondezza, e rilievo alle figure. Erano queste nella Sagrestia di S. Francesco dei PP. Conventuali nella Città di Perugia; quindi nel 1797 furono trasportate nella Francia.

N. XXVIII.

SCUOLA FIAMMINGA

P A E S A G G I O**di Paolo Potter***Quadro in tavola alto pal: rom: due
largo due e mezzo.*

Quattro vacche, ed una Contadina
 che mugne una di esse, formano il soggetto Pastorizio di questa ben conservata tavoletta. Frà le rare, e ricercatissime opere di sì eccellente Pittore Olandese, che si rese celebre soprattutto nell'esprimere i differenti effetti, che il calore e lo splendore di un sole vivo e cocente, producono sulla Campagna, e nel ritrarre al vivo le Vacche, e i Bovi, quali sembrano avere dal suo pennello il lor naturale movimento, e respiro, questa è la più riguardata come una delle prime stante la verità, e naturalezza colla quale è eseguita, per cui

la sa: me: di Leone XII. ne volle fare acquisto onde semprepiù render copiosa la presente collezione.

PAOLO POTER *Olandese*
nacque in Enchuysen nel 1615 e morì
in Amsterdam nel 1654.

N. XXIX.

SCUOLA FIORENTINA

**LA MADONNA
CON QUATTRO SANTI**

di Pietro Perugino

*Quadro in tavola alto pal. rom. otto e tre quarti
largo sette e un terzo.*

Il soggetto di questa tavola è la *Santa Vergine seduta in trono col divin Figlio in braccio*, cui fanno omaggio quattro Santi, cioè: *S. Lorenzo Diacono, S. Lodovico, S. Ercolano Vescovo di Perugia, e S. Costanzo*. L'opera è di *Pietro Perugino*, e forse la migliore ch'egli ab-

bia fatta, se si guarda ad una certa grandezza, nobiltà, e grazia nelle figure, ed alla forza del colorito, che qui apparisce più caldo che negli altri suoi dipinti. Ciò che rende ancor pregiabile questa insigne tavola è il ben immaginato campo del più vago orizzonte risaltato nella tinta oscura di una semplice e gentile architettura.

Era questa nella Cappella del Palazzo Comunale di Perugia: quindi trasportato a Parigi nel 1797.

SCUOLA FIORENTINA

FATTI DI S. NICOLÒ DI BARI

del Beato Angelico
da Fiesole

*Quadri due in tavola alti pal. rom. uno e due terzi
larghi ciascuno tre.*

In questi due piccoli quadri collegati insieme da cornice vengono espressi alcuni fatti di *S. Nicolò di Bari*.

Nel primo, la *di lui nascita*: e quì vedesi il S. Fanciullo appena nato prodigiosamente rizzatosi in piedi nella conca mentre veniva lavato, e colle mani in atto di porgerle a ringraziare l'Onnipotente, che mosso dalle orazioni dei suoi sterili Genitori ha loro concesso di metterlo al mondo. *L'atto eroico di carità*, operato in età giovanile, cioè: quando il S. Giovane nasco-
stamente in tre differenti notti getta suf-

ficienti somme di denaro per una finestra in casa di un certo Soldato, che disperava, per mancanza di dote, poter collocare in matrimonio le tre sue figliuole, quali qui veggonsi dolcemente riposare in un letto, mentre il loro padre travestito se ne stà in veglia per sorprendere l'incognito Benefattore. *La sua predizione al Vescovato* ascoltata da una predica: e quì si vede il S. *Giovane*, quando, passato in *Mirra*, sente dal Predicatore, Vescovo di quella Città, dover' egli essere il suo successore; come difatto avvenne in forza di una visione, in cui Iddio comandò di eleger Vescovo colui, che il giorno dopo la morte di quello, fosse di buon mattino entrato nel tempio, e che il nome di Niccolò avesse: e quì in dimostrazione di ciò si torna a vedere il S. *Giovane*, distinto dal solito nimbo che gli circonda il capo, entrare in una piccola Chiesa.

Nel secondo, quando S. *Niccolò* ancor vivente libera il suo popolo di *Mirra* da una orribile carestia, provvedendolo miracolosamente di una quantità di grano, e dalla vessazione di un ministro Imperiale ch'era quivi venuto per riscuotere un gravoso tributo; e quando il detto Santo

apparisce in tutela di un Naviglio, tutto glorioso con candela accesa in mano, simbolo della sua inestinguibile carità.

La maniera di questi due piccoli Dipinti tiene non poco a quella del *Giotto*, tanto nel posar delle figure, che nel piegar de' panni: ma non lascia per questo di esser pieno di quella solita sua grazia e bellezza che solea porre ne' volti dei Santi e degli Angeli per cui venne sopracchiamato il *Beato*, ed il *Guido* del suo tempo. Essendo stato il suo primo esercizio quello di miniar libri, ritenne sempre da Pittore nelle più piccole cose una gran diligenza, propria dei Miniatori. Questi due quadretti chiamati da stanza, sono ammirabili tanto per il colorito, e terminatezza, quanto per la storia dell'Arte, e del costume del secolo XIV.

Erano ambedue nella Sagrestia della Chiesa Parrocchiale di S. Domenico a Perugia, da dove nell'anno 1797. furono, unitamente agli altri sopradescritti quadri, trasportati nella Francia.

SUCOLA ROMANA

L'ANNUNZIATA

del Baroccio

*Quadro in tela atto pal. rom. undici e mezzo
largo sette e mezzo.*

Ecco, secondo il giudizio degl'Intendenti, l'opera la più finita, la più elegante, e la più ben intesa di quante mai abbia composte il *Baroccio*. Egli stesso, compiacendosene al sommo, l'incise di propria mano in rame, la quale incisione riuscì, come si conveniva, bellissima in istampa.

Il quadro, infino al tempo del suo traslocamento a Parigi, nel 1797. ammiravasi nella Sagrosanta Basilica di Loreto, ove fu sostituita copia in Mosaico lavorata nello Studio della Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Roma.

*Rivolgendosi in dietro fra
le due fenestre.*

N. XXXII.

SCUOLA FIORENTINA

S I S T O IV. P A P A

di Melozzo da Forlì

*Quadro dipinto a fresco sul muro
trasportato sopra tela alto pal. rom. dici sette
largo quattordici e mezzo.*

Questa gran *Pittura* a fresco, che ornava una delle pareti dell'antica Biblioteca Vaticana, ora Floreria grande, fù, d'ordine della sa: me: di Leone XII. e con l'opera dell'ingegnoso giovane *Domenico Succi Imolese*, staccata dal muro, e portata sopra tela come al presente ammirasi. La scena in cui viene rappresentato il soggetto di questo dipinto sembra essera nella stessa antica Biblioteca, tutta adorna bensì di una soda e splendida Architettura secondo lo stile di que'tempi. Vedesi

quì il Pontefice *Sisto IV.* assiso in convenevole sedia, avente ai lati i due suoi nipoti, e primi Cardinali da Esso creati, cioè: *Giuliano della Rovere*, che fu poi Giulio II., e *Fra Pietro Riario di Savoia* Conventuale vestito dell'abito Cardinalizio di color proprio dell'Ordine, secondo il costume. Nel mezzo vedesi genuflesso il dotto *Bartolomeo Sacchi* più conosciuto sotto il nome di *Platina*, il quale, assunto l'onorevole incarico di Prefetto della stessa Biblioteca, da esso Papa conferitogli, indica, come storico de' fasti Pontifici, le di Lui gesta espresse nel sottoposto epigramma latino:

*Templa, Domum Expositis, Vicos, Fora, Moenia, Pontes,
Virgineam Trivii, Quod Repararis Aquam.
Prisca Licet Nautis Statuas Dare Commoda Portus,
Et Vaticanum Cingere, Sixte Iugum;
Plus Tamen Urbs Debet: Nam Quae Squallore Latebat,
Cernitur in Celebri Bibliotheca Loco.*

Poco all'indietro sulla destra estremità del quadro sorgono due Giovinetti torquati, e quasi regalmente vestiti. Il primo di maggior statura è il Conte *Girolamo Riario* fratello del surriferito Cardinale Pietro, che fatto Signore di Forlì, governò poi tutto lo stato della Chiesa; l'altro *Giovan-*

ni della Rovere fratello dell'anzidetto Cardinal Giuliano, che fù Prefetto di Roma.

Questo tanto celebrato *Affresco* pregiabilissimo per la gran verità, e naturalezza con cui sono trattate le teste di ogni figura, e la perfetta armonia di tinte che in tutte le sue parti risplende, si rende oltremodo interessante per li Ritratti che ci presenta. Fù desso, per commissione del Cardinal Pietro Riario, e Conte Girolamo di lui fratello, eseguito da *De-gli Ambrogi* più noto sotto il nome di *Melozzo* da Forlì, il quale siccome nasceva sudditto di sì illustri Personaggi, fu dai medesimi distintamente favorito e protetto. Diverse opinioni, sonosi avute intorno all'Autore di questo bel Dipinto, del che è forte da meravigliarsi, giacchè era cosa ben facile trovarlo, solo che si ponesse mente a ciò che ne dice il celebratissimo scrittore contemporaneo *Raffaele Maffei* di Volterra. Facendo questi menzione dei più insigni Pittori del secolo XV. dice che *Melozzo* da Forlì era eccellente nel fare ritratti, e che di lui eravi un dipinto nella Biblioteca Vaticana rappresentante il Pontefice *Sisto IV.* seduto, con alcuni de'suoi famigliari che gli sono all'intorno. *Eius*

opus (sono queste le sue parole) in *Bibliotheca Vaticana Xystus in Sella sedens familiaribus nonnullis domesticis adstantibus*. Oltra di che v'è ancora una erudita dissertazione fatta sù questa celebre Pittura dal Sig. Marchese *Melchiorri*, chiarissimo per le sue produzioni Archeologiche, per cui non v'ha più alcun dubbio sulla certezza dell'Autore.

FINE



NIHIL OBSTAT

Emilianus Sarti Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

F. Angelus V. Modena O. Pr. S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archien. Trapez. Vicesg.







